

Il significato della morte di Gesù.

Tutta la vita di Gesù fu un darsi, un essere per gli altri: il tentativo e la realizzazione nella sua vita del superamento di tutti i conflitti. In nome del Regno di Dio, egli visse il suo essere per gli altri fino alla fine, anche quando l'esperienza della assenza di Dio Padre si fece sentire, sulla croce, fin quasi alla disperazione. Ma egli ebbe fede e credette fino alla fine che Dio, nonostante tutto, lo avrebbe accolto.

Il processo contro Gesù.

I vangeli danno questi motivi per spiegare perché l'opera di liberazione di Gesù fu resa difficile e come, alla fine, egli fu imprigionato, torturato, condannato a morte.

La popolarità di Gesù.

L'accoglienza che Gesù incontrava nella gente preoccupava le autorità, provocando in loro invidia e malvolere (Mt. 27, 18). Si credeva che egli volesse diventare re (27, 11). In verità, le sue critiche attaccavano coloro che hanno influenza sul popolo, come i farisei (c. 23), quelli che esercitano il potere in generale (20, 25). Tutti temevano per le loro posizioni di forza e di privilegio, soprattutto quelli che sfruttavano gli affari del tempio. C'erano nelle parole e negli atteggiamenti di Gesù qualcosa che faceva loro paura. Altre che potevano causare malintesi politici (12, 51 - 53). E' chiaro che Gesù non voleva la violenza. Anzi

al contrario, ti comanda di amare i nemici
(5, 44-48). Nell'ora in cui poteva ricoverare alla vio-
lenza, ordina senza esitazione: 26, 52...
22, 48-49

B) Gesù, qualcuno che sconcerta.

senza aver frequentato le scuole e senza essere
stato ordinato rabbino, Gesù insegna senza
appellarsi ad alcuna istanza^{4, 15} (13, 53-56). Nel-
l'interpretazione della legge, si mette al di sopra
della casistica che era ritenuta santa come la
legge stessa (12, 9⁵⁶⁻¹¹). Tollera la compagnia di gen-
te dal contatto con la quale si contraria l'impru-
ta legale (11, 19³; 19, 1-9). Parla con Dio e di Dio con
parole e gesti ritenuti blasfemi (9, 17-26⁵; 11, 27^{10, 21-22}). Lotta
accanitamente contro ogni sorta di pietà e di
formalismo vuoto di senso (23, 1-39; 5, 20; 16, 12)
Questi motivi religiosi-dogmatici esacerbavano
in modo particolare i farisei, i sommi sacerdo-
ti, gli anziani del popolo, i pharisei^{22, 1} 26, 3... Gesù
sconcerta tutti. E tutti si domandano; 8, 27...
8, 25

C) Gesù, qualcuno che provoca una crisi radicale.

Gesù sconcerta in modo particolarmente acuto
quando assume atteggiamenti che si addicono
solo a Dio: egli pone la propria autorità al di sopra
di quella di Mosè il che equivale ad arrogarsi pote-
ri divini (5, 21-48^{1, 38}; 1-9). Perdonava i peccati,
cosa che compete solo a Dio (9, 2^{5, 20}; 21, 31. 45^{20, 12}). Fa mi-
racoli, mostrando agli emarginati dal peccato
o dal destino (malattie, condizione sociale) che
non per questo essi sono allontanati da Dio,
ma che anche loro hanno diritto e possono sede-
re alla mensa di Dio. Il Dio di Gesù è un
Dio di misericordia e di perdono (18, 12-14)
15, 3-7...

Il modo di agire di Gesù produce una crisi negli ascoltatori. Crisi significa decisione e giudizio. Bisogna decidersi o con lui o contro di lui.

d) In tutti i modi vanno contro Gesù.

Gesù divenne un pericolo per l'ordine costituito. Per questo in tutti i modi si cerca di inquadralo in uno statuto legale per motivare il suo arresto e un processo. In primo luogo si esige da lui un attestato orale di buona condotta (15, 2; 31, 14; 42, 2). Poi si cerca di isolarlo dalla gente e persino di incitarla contro di lui. I miracoli che egli opera sono diffamati come opera del demonio (12, 24; 10, 25). Si esige da lui un miracolo su ordinazione e a poterlo studiare più da vicino (16, 1; 12, 38). Con domande invidiose si cerca di metterlo in difficoltà o di renderlo ridicolo (22, 23), oppure si cerca di obbligarlo a prendere partito in questioni controverse (19, 3); o ancora gli si fa una domanda capziosa, la cui risposta lo fa apparire o nemico del popolo o nemico delle pize di occupazione (22, 15; 12, 10). Ci sono parecchi tentativi di arrestarlo (12, 14; 4, 45; 26, 3). Gesù sa tutto questo ma non si lascia intimidire. Continua a parlare, predicare e fare domande scomode. Deve tuttavia difendersi recandosi nelle zone pagane al Nord o al di là del lago di Genezareth (12, 15; 14, 13).

e) Gesù è condannato come bestemmiatore e sovvertitore.

Le parole di Matteo circa il tradimento di Giuda hanno un tono sinistro, messo ancora più in risalto dalla loro brevità e secretezza: 26, 48-50, 55.

Le scene che seguono, il cui carattere storico è molto

discusso perché i racconti sono fatti alla luce della
risurrezione e della professione di fede in Gesù co-
me Cristo, stanno sotto il segno della "consegna":
da Giuda è consegnato al sinedrio (26, 14-16, 45)
dal sinedrio è consegnato a Pilato (27, 2, 18); da Pilato
è consegnato ai soldati (27, 26), che anonimamente,
in nome dei potenti di questo mondo, lo consegnano
alla morte (27, 35); infine, Dio stesso lo consegna
alla sua sorte, lasciandolo morire solo
sulla croce (27, 46).

Ma prima di questo gli si fa un duplice processo:
uno religioso davanti alle autorità giudaiche
e uno politico, davanti alle autorità romane.
Arrestato nell'orto degli ulivi, Gesù è condotto al
palazzo del sommo sacerdote, dove passa la notte,
in attesa del giorno seguente, quando, secondo
la legge il sinedrio poteva riunirsi e dare il
inizio al processo contro di lui. Durante questa
notte Gesù è interrogato lungamente dai sommi
sacerdoti. Sul contenuto delle accuse non so-
piano niente. Il risultato fu la discordia tra i testimoni (26, 59-60). Allora interviene il
sommo sacerdote e dopo l'interrogatorio Gesù
è dichiarato reo di morte per bestemmia (26, 65).
Da quel momento in poi, tutta la storia del mondo
si trasformerà, a cominciare da Pietro, che si
penite (26, 75) e da Giuda che si impicca (27, 5),
fino alla possibilità dell'esistenza della Chiesa di
Gesù come continuatrice del suo annuncio
e della sua realtà: tutti fuggirono (26, 56).

Il processo politico di fronte al governatore Ponzio
Pilato mira a ratificare la decisione del sinedrio.
Con raffinata tattica, le accuse di ordine

religioso vengono trasformate in diffamazioni di ordine politico. Lo accusano di considerarsi re, cosa che Gesù mai volle essere. I vangeli sottolineano i tentativi di Pilato di salvare Gesù (volle dimostrare che per il governatore il cristianesimo non era pericoloso per lo stato).

Comunque: 27,26...

Secondo il costume romano, i condannati alla morte di croce (generalmente solo schiavi e ribelli) sono prima flagellati senza misericordia. In seguito devono caricarsi sulle spalle la traversa della croce fino al luogo dell'esecuzione, dove già si trova piantata per terra la parte verticale. Vengono derudati e inchiodati alla croce.

Gesù rimase inchiodato alla croce da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio (27,45). I vangeli ci riferiscono che egli pronunciò sette parole il cui valore storico però è molto discusso: una in Marco (15, 34), la stessa in Matteo (27,46) tre in Luca (23, 34. 43. 46) e altre in Giovanni (19, 26. 28. 30). Una, tuttavia non lascia dubbio sulla sua autenticità. Essa costituisce uno scandalo che solleva acutamente l'interrogativo riguardo all'autoscienza di Gesù. Matteo e Marco conservano ancora la sua formulazione aramaica (27,46). Gesù visse in una intimità senza confronti con il suo Dio, chiamandolo Abba, padre; in nome di Dio, annunciò il Regno di Dio e confessò continuamente la sua fede in lui (11, 27). Quel Dio di amore e di umanità lasciò solo se

sù. lo abbandonò. E Gesù stesso che lo dice. Però, se Dio lo abbandonò, Gesù non abbandonò lui: anche nel grido della solitudine assoluta, infatti, egli ripeté: Dio mio Dio mio. "E Gesù, emesso un alto grido gridò" (27, 46), con segnandosi fiducioso a colui che lo aveva abbandonato ma che continuava ad essere il "Dio mio". Ma il silenzio di Dio nel venerdì santo sarà interrotto nella domenica della risurrezione.

Che senso ha la morte di Gesù?

Gli apostoli furono colti di sorpresa. Fuggirono (26, ⁵⁶ 31). Anche prima la sua cattura aveva provocato il dissolvimento e la dispersione della sua comunità (26, 31). I più antichi testi delle apparizioni di Gesù dicono che esse avvennero dapprima nella Galilea (26 32; 28 7. 16-20). Ciò fa supporre che gli apostoli, dopo il fallimento di Gesù, ritornarono in Galilea e ripresero il loro lavoro. La crocifissione, per un giudeo, significava il segno visibile della maledizione divina (Deut. 21, 23; Gal. 3, 13) e la quint'enza senza della vergogna e dell'ignominia (Ebr. 12, 2). Essendo stato crocifisso, Gesù, secondo la mentalità giudaica, era stato di fatto abbandonato da Dio. Tutto questo indica che gli apostoli, da principio, non videro nessun significato salvifico nella morte di Gesù. Anche i discorsi di Pietro negli Atti lasciano intravedere questo fatto (2, 23-36; 3, 14-15; 4, 10; 5, 30). Solo più tardi capirono il significato della morte e della risurrezione come due scene dello stesso atto salvifico. La morte di Gesù è vista allora come perdono dei nostri peccati (1 Cor. 15, 3). E in questa luce furono ela-

borati i detti evangelici messi dalla fede sulla bocca di Gesù: che egli sarebbe stato consagrato e messo a morte (16, 21-23; 17, 22-23; 20, 17-19), che dovrebbe bere il calice della sofferenza (20, 22), che avrebbe dato la sua vita in riscatto per molti (20, 28)

Per noi, oggi, quale valore ha la morte di Gesù? Ne ha molto. Per questi motivi: tutta la vita di Gesù è stata un darsi, un essere per gli altri, il tentativo e la realizzazione, nella sua vita, del superamento di tutti i conflitti. Vivendo il senso originario dell'uomo così come Dio lo volle quando lo fece a sua immagine e somiglianza, giudicando e parlando sempre a partire da lui, Gesù rivelò una vita di straordinaria autenticità e originalità. Col suo annuncio del Regno egli volle dare un senso ultimo e assoluto della totalità della realtà. In nome di questo Regno egli visse il suo essere per gli altri fino alla fine. Nonostante il disastro e il fallimento totale, egli non disperò, ma ebbe fiducia e credette sino alla fine che Dio, nonostante tutto, lo avrebbe accolto. Il non senso aveva ancora per lui un senso segreto ed ultimo. Il significato universale della vita e della morte di Gesù sta dunque nel fatto che egli sopportò fino alla fine il conflitto fondamentale della vita umana: di voler realizzare il senso assoluto di questo mondo davanti a Dio, a dispetto dell'odio, dell'incomprensione, del tradimento e della condanna a morte. Il male, per Gesù, non esisteva. Per essere con il bene, ma per essere assunto e vinto dall'amore. Questo comportamento di Gesù qui una possibi-

lità nuova di esistenza umana e precisamente
una esistenza di fede in senso assoluto anche
di fronte all'~~assurdo~~^{assurdo}, come fu la morte in
fretta dall'odio a colui che aveva amato e cerca
to di fare il bene in mezzo agli uomini. Perciò
Bonhoeffer dice che "il cristiano oggi è chiamato
a vivere nel mondo questa debolezza di Dio. Ge-
sù non chiama a una nuova religione, Gesù
chiama alla vita. Che consiste nel partecipare
alla debolezza di Dio "nel mondo". Una vita così
è una vita nuova, e trova la dove tutte le ideo-
logie e le speculazioni umane soccombono,
cioè, nella disperazione, nelle sofferenze inme-
ritate, nell'ingiustizia e nella morte violenta.
C'è un senso a tutto questo? Sì, ma soltanto quan-
do è assunto davanti a Dio, nell'amore e nella
speranza che va oltre la morte. Credere così signi-
fica credere con Gesù che crede. Seguirlo vuol
dire realizzare, dentro le nostre condizioni che
non sono più le sue, lo stesso comportamento.
La resurrezione rivelerà fino in fondo che
credere e perseverare nell'assurdo e nel non
senso non è senza senso.